

Tra un'arte e la sua storia.

Racconto dell'incontro con il poeta Salvatore Diana

Hilde Merini | hilde.m.merini@gmail.com

Il mio percorso verso Sant'Antioco parte da Roma, dalla Capitale di questa Italia così lontana. È la mia prima volta in Sardegna, isola di cui ammetto subito (a malincuore e con vergogna) di sapere davvero poco. Di Sant'Antioco so anche meno, quando faccio il primo passo in terra sarda.

Per motivi di lavoro, di banale gestione del tempo, scelgo di arrivare a Cagliari con l'aereo. Una mossa furba che però priva della dimensione del viaggio il mio arrivo: non ho tempo per pensare, per accumulare sapere e sensazioni. Un salto veloce, da qui a lì, senza calibrare il ritmo e lo spirito. Auto, aereo, treno, auto. Da Cagliari verso Carbonia cerco di fare mio il paesaggio con gli occhi. Di prenderne i colori caldi e asciutti di settembre.

L'arrivo sull'istmo è un momento di spaesamento. La mia completa ignoranza per una volta mi salva: arriva lo stupore bambino di fronte a una bellezza impreveduta. Sono in una laguna che non è proprio una laguna (lo "stagno", così veniva chiamato, mi dirà poi il signor Diana, mio intervistato). Nonostante io viva a Roma ormai da diverso tempo, i miei anni di formazione come antropologa culturale e come persona li ho passati a Venezia. Il legame con l'acqua è rimasto molto forte in me, e la fascinazione. Finisco per essere attratta, ho scoperto, soprattutto per quei luoghi dove l'elemento liquido viene quasi "imbrigliato", racchiuso, tenuto insieme dalla terra e dalla città³¹.

Arrivo sull'isola (nell'isola) in una doppia veste: come segreteria di AISO - Associazione Italiana di Storia Orale, e come studentessa della

³¹ Nei giorni successivi, su queste somiglianze e differenze lagunari, sarà interessante per me ascoltare le parole dell'amica e collega antropologa (e socia AISO) Chiara Spadaro che su questo interverrà durante la mattinata seminariale

Scuola. Nonostante io pratici ormai la storia orale da qualche anno, le Scuole per me, e per molti altri soci, sono sempre continue occasioni di scoperta e formazione. Oltre ad avere la possibilità di scoprire, grazie all'iniziativa di amici e soci, luoghi - storie e storia in varie parti d'Italia; la Scuola è sempre un luogo di confronto su metodi e posizioni. Uno dei tanti modi che noi associati abbiamo per aprirci all'esterno: fare esperienza sul campo, confrontarci con enti e associazioni amiche, creare legami con ricercatori di vario tipo (indipendenti, semplici curiosi, strutturati, etc.), dialogare con le istituzioni e l'università, metterci in discussione nella didattica.

Questa è la nostra prima Scuola di storia orale e public history nel paesaggio sardo, e segna per noi l'inizio di quella che speriamo sia una lunga relazione.

La Scuola nel paesaggio della Sardegna nasce grazie alla preziosa collaborazione con quattro realtà: il Laboratorio di Umanistica digitale dell'Università degli Studi di Cagliari (LUDiCa), l'associazione di promozione territoriale Welcome to S. Antioco, il Museo del Mare e dei Maestri d'ascia (MuMA) e il Centro di Educazione all'Ambiente e alla Sostenibilità (CEAS). I giorni di formazione che passeremo insieme a Sant'Antioco saranno densi di scambi fruttuosi e reticolari tra tutti i partner coinvolti. I partner locali sono stati per noi narratori e guide dell'isola, alleati nello studio e generosi nell'ospitalità.

In un periodo in cui l'attenzione in AISO verso il tema degli archivi orali è diventata sempre più forte, la presenza e la partecipazione di LUDiCa e di Giampaolo Salice alla nostra Scuola è stata per noi un momento indubbiamente arricchente e stimolante.

Durante la permanenza sull'isola, tutti i partecipanti insieme hanno collaborato alla raccolta, catalogazione e archiviazione delle fonti orali prodotte intervistando abitanti del luogo.

Come dicevo poco sopra, la mia presenza nella Scuola è in una doppia veste: un po' senior, un po' studentessa. Ogni volta che ci si appropria a un luogo nuovo, una storia nuova, persone nuove, siamo tutti alle prime armi, o per meglio dire, spesso arriviamo all'esperienza sul campo totalmente disarmati. Ed è forse questa la chiave migliore per

affrontarlo: da umano a umano, in un “duello” tra pari. L’intervista di storia orale, inoltre, è stata spesso descritta³² come un combattimento o una danza, in cui i due soggetti (intervistatore e intervistato) si scrutano e si studiano. Si annusano quasi come animali non umani, e se riescono a riconoscersi, se si accettano l’uno con l’altro, allora iniziano a danzare.

Tra i due si combatte un vero e proprio duello: con le armi della parola, ovviamente, ma a rivelare i sottotesti psicologici sono le posture e i gesti, la voce (toni, esitazioni, accelerazioni, silenzi...), il volto, quando le emozioni prendono il sopravvento. L’intervista ha natura drammatica³³.

Alessandro Portelli, in diverse occasioni³⁴, raccontando la sua esperienza sul campo pluridecennale, ha sempre ammonito noi giovani oralisti di ricordarci che prima e durante l’intervista anche noi veniamo intervistati. L’Altro, il testimone, ci guarda: è lui che decide cosa dire e cosa non dire, e questo in base al tipo di rapporto di fiducia che riusciamo a stabilire con lui.

Le interviste che raccogliamo durante le nostre Scuole, pur essendo ampiamente mediate e spesso raccolte in una cornice didattica, non sono meno fragili e sfuggenti delle interviste raccolte durante ricerche di natura diversa. I nostri testimoni arrivano davanti al registratore sempre consapevoli di cosa sta per accadere, e sono spesso già stati intervistati in un passato recente da altri nostri soci e colleghi, ma questo non mina il valore di ciò che sta per accadere. Ogni intervista è e resta unica per via della unica e insostituibile relazione che si crea tra i

³² Su questo, a titolo di esempio, alcuni testi per approfondire il tema: D. Orecchia, L. Cavaglieri (a cura di), *Fonti orali e teatro. Memoria, storia e performance*, Bologna, Alma DL, 2018; M. Pistacchi (a cura di), *Vive Voci. L’intervista come fonte di documentazione*, Roma, Donzelli, 2011 e il lemma “storia orale” dell’Enciclopedia Treccani, curato da G. Contini (risorsa online).

³³ L. Mariani, *Teatro e Storia orale: cinque punti introduttivi*, in D. Orecchia, L. Cavaglieri (a cura di), *Fonti orali e teatro*, op. cit., p.63

³⁴ A. Portelli, *Storie orali: racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli Editore, 2007.

due o più soggetti coinvolti. E questo tipo di esperienza non è prevedibile e misurabile a tavolino, a priori.

Pur avendo accumulato negli anni un po' di interviste nel mio registratore, l'emozione è sempre molta e l'incontro con l'Altro suscita sempre dentro di me quel miscuglio di mistero e terrore. Essendo una "senior" tra gli studenti della Scuola sarda patteggio con gli organizzatori il ruolo di pedina, da posizionare lì dove c'è bisogno di supporto o di una maggiore esperienza. Non esprimo preferenze sugli argomenti o la testimonianza che gradirei raccogliere, scegliendo di dare vantaggio a chi fa esperienza della raccolta per la prima volta. Mi pongo così, durante il momento collettivo di assegnazione del testimone, in posizione di attesa.

Una ragazza del gruppo, seduta non troppo distante da me, sotto la veranda all'interno del cortile del MuMA, esprime da subito la volontà di intervistare il poeta locale perché studiosa di letteratura e interessata a questo aspetto della raccolta. Scoprirò pochi minuti dopo che la ragazza si chiama Veronica Medda, è una filologa, e sarà la mia compagna di avventure.

Quando mi viene comunicato che andrò ad intervistare il poeta locale Salvatore Diana, lì per lì ammetto di non essere rimasta felice della scelta che il destino aveva fatto per me. Avevo incrociato il testimone il giorno prima: un uomo anziano dalla forte personalità, vispo e allegro, dalla incredibile parlantina. Uno scrittore, per giunta. Un narratore e uno storico del luogo, inoltre. Diana aveva sicuramente molto da dire, forse anche troppo. Un testimone e un ricercatore insieme, conoscitore dell'arte della parola, performer.

La natura drammatica dell'intervista l'ho ben in mente nel momento in cui mi viene affidata. Non sono solitamente interviste "facili" quelle in cui bisogna duellare con persone abituate a usare il proprio corpo o la propria voce in maniera creativa: sono abili nel dialogo, lo padroneggiano in tutte le loro sfaccettature.

«Ci sono le risate, i sospiri, le pause... Ci sono i brani codificati: brani che il testimone ha raccontato non si sa quante volte, che entrano nell'intervista come fossero tirate di Commedia dell'arte, niente affatto

improvvisate», specie nel caso di narratori-testimoni che per professione (e per arte) hanno consapevolezza e controllo di analoghe dinamiche³⁵.

Mi approccio perciò a questa intervista, ahimè, con una serie di pregiudizi e di paure. Convintissima, nel momento in cui entro nel grande stanzone che ci hanno riservato per avere un po' di privacy, che probabilmente dovrò registrare solo un grande e lungo racconto molto controllato e ben impacchettato. Mi informano, i nostri partner locali, che Diana ha fatto esperienza in gioventù nella Marina Militare e che probabilmente sarebbe interessante suscitare queste memorie. Io, per via dei miei studi precedenti³⁶, ho un certo interesse nell'argomento e decido di riservare un momento dell'intervista a suscitare qualche ricordo su questo.

Veronica è alla sua prima intervista con il metodo della storia orale. Ha ricevuto durante la Scuola una infarinatura sulle "tecniche", ma è insieme a me che si accinge a fare la prima esperienza sul campo. Patteggio insieme a lei delle regole di comportamento: decido di iniziare io per aprire le danze e rendere la situazione il più morbida possibile per tutti; siamo d'accordo sul dividerci inoltre gli argomenti da noi favoriti: mentre lei indagherà il legame con la scrittura, io mi concentrerò sui suoi ricordi giovanili e sulla naja. Per il resto delle tematiche, legate al rapporto con l'isola, ci muoveremo navigando a vista.

L'intervista procede per quasi due ore, in maniera serena e dolce. Il signor Diana si conferma un grande chiacchierone, bisognoso di raccontare e di raccontarsi, dal pensiero svelto e con ricordi ricchi di minuziosi particolari. La sua disponibilità al dialogo con due ragazze così

³⁵ D. Orecchia, *Fonti orali nel e per il teatro. Questioni aperte*, Ivi, p.13.

³⁶ La mia tesi di laurea magistrale dal titolo "Affamati d'aria. Storie di vita militare: un'inchiesta narrativa" ha avuto come tema il mondo militare, analizzato attraverso la lente della letteratura e l'uso delle fonti orali. Per maggiori informazioni rimando ad un estratto pubblicato sul sito dell'AIISO: <https://www.aisoitalia.org/storie-di-vita-militare-dalla-tesi-di-laurea-di-hilde-merini/>

giovani come noi mi commuove. Io e la mia collega Veronica lavoriamo in sintonia, stabilendo con Diana un dialogo fluido. Ci cerchiamo con lo sguardo per chiedere l'una con l'altra il permesso di intervenire, e facciamo un passetto indietro quando capiamo che è il momento di fare spazio alla collega.

Il destino come sempre ha la meglio sulle nostre aspettative. Diana non è durante l'intervista con noi due un "narratore-testimone" di professione, ma tutt'altro. Intraprende l'intervista con una postura differente, inattesa. Parla poco e solo se ampiamente stimolato da Veronica della sua ricerca poetica e della sua attività come poeta locale in lingua sarda. Per esempio, siamo noi, con un po' di insistenza, che chiediamo verso il finire del nostro momento insieme di leggerci una sua poesia e di poter registrare la sua voce. Il signor Diana mi guarda negli occhi, con tenerezza e un po' di stupore e mi chiede, a me che sono del Continente: «In sardo?». Io rispondo ridendo, che certo, la voglio sentire in sardo. E lui mi risponde burlandomi: «ma non capirai niente!».

Con stupore, invece, parla volentieri e a lungo della sua vita privata. Nelle due ore registrate raccogliamo molte memorie della sua giovinezza, del rapporto con il territorio e con le piante locali ormai dimenticate³⁷ e con l'acqua (lo "stagno" di Sant'Antioco), ricordi legati ai "grottai"³⁸ e alla vita sulle navi a carbone durante la leva. Raccogliamo memorie familiari e ricordi del suo passato in fabbrica nel Sulcis. Su questo, più tardi, non mi perdonerò di non aver fatto abbastanza domande. Usciamo dallo stanzone, nel fresco della veranda nonostante il caldo di settembre, stanchi ma felici. Si crea tra di noi un legame amichevole che rimane nei giorni di permanenza sull'isola, con Diana che attraversa i momenti della Scuola come una vedetta.

³⁷ Interessante a questo proposito una digressione di etnobotanica che avviene spontaneamente durante l'intervista.

³⁸ https://storia.dh.unica.it/storiedigitali/s/campiestivi_santantioco_2023/media/6441.

Scoprirò il giorno dopo³⁹ che Salvatore Diana aveva già rilasciato un'intervista mesi prima per il microfono del nostro presidente Antonio Canovi. Lì le cose erano andate come ci si aspettava: una lunga intervista-performance al poeta, e quasi nessuna traccia dell'uomo. Diana si era così mostrato a noi, a me e Veronica, in maniera inaspettata, durante la Scuola. Una delle possibili motivazioni di questo cambio di rotta sarà stata sicuramente l'opera di mediazione dei nostri partner locali, che l'avranno forse stimolato a spaziare su argomenti diversi. Mi piace però pensare che una piccola parte del merito sia anche mio e della mia collega. E che, come ricordava Alessandro Portelli, anche noi durante le interviste veniamo scelti.

Per ascoltare l'[intervista](#) di Hilde Merini, inquadra il QR code:



³⁹ Nonostante Antonio Canovi e Maria Laura Longo avessero creato un drive condiviso con le interviste già realizzate nel lungo lavoro precedente (tra cui quella al signor Diana) funzionale alla preparazione dei soci alla Scuola, non fu da me consultata al tempo.